

Penetriamo nuovamente in epoche che non aspettano dal filosofo né una spiegazione né una trasformazione del mondo, ma la costruzione di rifugi contro l'inclemenza del tempo. *Nicolás Gómez Dávila*

Mostra a Palermo.

DI TOMMASO ROMANO

C'è più di una peculiarità che rende di grande interesse, godibilità e fruizione la mostra di restauri fotografici di Maria Anna Giordano dal titolo *Il Passato Ritrovato* presentata da Adriana Falsone, Tommaso Romano e Ciro Lomonte, alle terrazze magnifiche che si slargano a contemplare il centro storico della capitale siciliana, alla Rinascente di Palermo.

Anzi tutto va sottolineata l'estrema perizia, l'attenzione, la pazienza che connotano il lavoro della Giordano. Quasi un ritrovarsi, un ripercorrersi nel tempo, nella fondata nostalgia di ciò che siamo stati, con i volti, gli ambienti, i costumi, l'ethos e il pathos della distanza, uno stile insomma che le fotografie, abilmente restaurate con il digitale ma senza altra pretesa, se non la ricostruzione filologica di immagini e colori (perché il seppia, il bianco e il nero delle fotografie d'epoca sono veri colori) ridando così fiato alla memoria, nel tempo del caos, della velocità, della fretta, della mistificazione. È un tuffo nella decenza delle posture, nel sapersi eternare con lo sguardo proprio del volto umano. Fami-



La fotografia del caporale Giuseppe Giordano (1915) combattente della prima battaglia del Piave, restaurata e scelta come immagine principale della mostra.

glie, militari, bambini, notabili sfilano ai nostri occhi con una tenerezza da condividere.

La Giordano ci mostra la sua autentica vocazione, il suo personalissimo approccio alla perfezione possibile, ancorata al non rinnegarci nell'indistinto, nel brutto che esiste come esiste il bello, oggettivamente. Fra l'altro, oggi non si conoscono neppure i nomi degli antenati, oltre i propri nonni e a volte bisnonni. Viviamo infatti in una condizione di

INDICE

1 *Mostra a Palermo.* (Tommaso Romano)

5 *Tre favole di La Fontaine.* (Gabriella Rouf)



L'originale della fotografia con evidenti danneggiamenti conseguenti ad un cattivo stato di conservazione.

Bartolomeo). Penso ancora alla memoria perduta del Liberty e all'architettura tra le due guerre, all'indagine sugli interni di quelle epoche di magioni e case nobiliari e borghesi. Biografie per immagini.

Come attendendo alla realizzazione di una icona, la Giordano ci dona la sua esemplarità controvento, il suo gusto sobrio e non declamato, essendo lei stessa una fotografa d'arte di qualità.

Tutto ciò è molto più di una compiuta artigianalità.

Un'arte, è quella di Maria Anna Giordano.

TOMMASO ROMANO

sistematica cancellazione di genealogie e di memorie. Ecco perché l'ausilio delle fotografie di posa, d'ambiente e di paesaggio è da considerarsi pienamente immersione etica e antropologica, un modo per uscire dagli stereotipi, per cercare l'armonia nello stile.

Quanto è importante — per antropologi, architetti, ingegneri, storici, cultori — il ricorso alle fotografie d'epoca, ai collezionisti di fotocartoline (penso a Giulio Pericone, come già a un Rosario La Duca), ai grandi centri della storia della fotografia come gli Alinari di Firenze (a cui dedicai nel 1998 una memorabile mostra sulla Palermo otto-novecentesca con l'afflusso di un pubblico imponente al loggiato di San



Porto di Palermo, 1948. Lavori di manutenzione nave mercantile.

* (3) *



Matrimonio, New York, 1920.



Palermo, 1907.
Ritratto di Giuseppe Incorpora
(1834-1914).



Palermo, 1903.
Ritratto di Eugenio Interguglielmi
(1850-1911).



Palermo, 1938.
Ritratto.



Prima del restauro.

La cornice necessaria.

Ci è piaciuto immaginarla montata nella *necessaria* cornice, la foto dell'anonima signora che Giuseppe Incorpora realizzò nel suo studio, allestito con gran cura, e che dopo la posa (quelle non erano *istantanee*) con un lungo lavoro di certosino ritoccò sulla lastra.



I lettori piú attenti si saranno accorti che la nostra rivista, disillusa sulle possibilità veritative dell'immagine puramente meccanica, usa trattare *tutte* le immagini che propone per aumentarne la naturalezza e per una maggiore corrispondenza alla realtà. ❁



TRADUZIONE DI GABRIELLA ROUF

♣ LA LATTIAIA E IL SECCHIO DEL LATTE.

La Laitière et le Pot au lait (libro VII, favola 10)

PIERINA la lattaia portando sulla testa
il secchio con il latte posto sulla ciambella
contava di arrivare in città sana e lesta,
ché agile e leggera andava a lunghi passi,
quel giorno avendo messo una corta gonnella,
un semplice grembiule e gli scarpini bassi.
Già la nostra lattaia, pensando a quel suo latte,
il guadagno futuro a calcolar si prova
e immagina le spese che poi ne avrebbe fatte:
comprebbe coi soldi tante dozzine d'uova,
e, dietro le sue cure, tutto andrebbe a buon fine.
Pensa: «Sarebbe facile allevare le galline
presso casa, e per quante la volpe mandi a male,
sempre ne resterebbero per comprare un maiale.
Un maiale all'ingrasso mi costa poco o niente,
e quando avrà raggiunto un peso conveniente
potrò venderlo in cambio di sonante moneta.
Dati i prezzi di ora, con quella, chi mi vieta
di metter nella stalla una mucca e un vitello
che vedrò saltellare nel gregge?» Con più brio,
Pierina allunga il passo, anche lei fa un saltello..
Cade il latte: vitello, mucca, maiale, addio!
addio pollame, uova! la padrona di tanta
roba, ora guarda in terra la sua fortuna spanta,
poi si volta, e s'attende, mentre rifà la strada,
che la sgridi il marito, o che peggio le vada.

Varie storielle e favole da questa furon fatte,
 e con diversi titoli: «Il secchiello del latte»,
 «La lattaia al mercato» oppur «La ricottina»:
 la morale è la stessa e bene s'indovina.

Ma chi non ha vissuto di vita immaginaria?
 Non ha sognato? E chi non fa castelli in aria?

Sia la Pierina, o Pirro, o il re di Minutaglia,
 insomma tutti, e tanto i saggi che gli sciocchi,
 se un lusinghiero sogno scorre davanti agli occhi
 cedono volentieri all'errore che abbaglia:
 nella mia testa, in nulla ho paura e ritegno,
 tutto il bene del mondo mi spetta, ed ogni fama,
 ricchezza, amor di donne, celebrità ed onori,
 sfido i forti, i potenti, vado, conquisto un regno,
 i vicini mi temono, il popolo mi ama,
 mi piovono sul capo i diademi e gli allori...

Qualche caso fa sí ch'io rientri in me stesso:
 un pover'uomo prima, un pover'uomo adesso.



NOTE ALLA POESIA

E bene s'indovina ↗ «*Le récit en farce en fut fait/On l'appela le Pot au lait.*» In traduzione piú libera, si fa riferimento alla grande fortuna della storiella, ripresa anche in italiano in molte versioni, in prosa e con vari titoli.

O il re di Minutaglia ↗ «Picrochole», Picrocolo è, nel *Gargantua* di Rabelais, il duca di Minutaglia, che fa guerre chimeriche e assurde.

Un pover'uomo adesso ↗ «*Je suis gros Jean comme devant*», in francese è diventato un modo di dire. «Gros Jean» indica un uomo sciocco e rozzo.

♣ LO SCULTORE E LA STATUA DI GIOVE.

Le Statuaire et la Statue de Jupiter. (Libro IX, favola 6).

C'ERA un blocco di marmo così bello,
che scultore lo volle e già l'abbozza:
«Che ne farà» pensava «il mio scalpello?
Un dio, piano di tavolo, tinozza?»

... Sarà dio, nella classica figura
che le saette di sua mano sferra.
In ginocchio, tremate di paura,
ecco Giove, padrone della Terra.»

L'artigiano, con abile sapienza,
nell'idolo, che fu pietra di cava,
infuse tal carattere e potenza
che solo la parola gli mancava.

Tanto che, dato l'ultimo ritocco,
di fronte a tal maestà, fu lo scultore
che per primo, valente quanto sciocco,
di sua creatura percepí terrore.

Ha lo scrittore simile difetto,
che la debole mente del marmista:
l'idolo che inventò col suo intelletto
teme, convinto che per tutti esista.

L'uomo in ciò serba l'anima fanciulla,
ama il balocco finché non l'ha rotto,
e sempre si preoccupa che nulla
disturbi il prediletto bambolotto.

Il cuore segue a spirito che svia,
ama e teme la prole dell'errore,
e come nell'antica pagania
all'idolo tributa un cieco onore,

preso d'irragionevole passione
per le chimere e i miti falsi e vani:
come divenne amante Pigmaliione
di Venere che uscì dalle sue mani.

Ciascuno vuole creder per intero
nelle parvenze ch'egli stesso sogna.
L'uomo è di ghiaccio verso ciò che è vero.
L'uomo è di fuoco verso la menzogna.



IL CURATO E IL MORTO.

Le Curé et le Mort. (Libro VII. Favola II.
La favola fu ispirata ad un fatto di cronaca
del tempo.)

UN morto se ne andava tristemente
prender possesso dell'estrema cella,
un curato seguiva allegramente
a metterlo al piú presto dentro quella.
Il defunto era steso in carrozzella,
con le sue spoglie bene impacchettate
in quell'abito che si chiama cassa,
va bene per l'inverno e per l'estate,
non ci si spoglia e mai la moda passa.
Il curato gli s'era messo accanto,
e recitava il canone prescritto,
salmi, versetti, preci ad ogni santo:
signor defunto, state pure zitto,
ve ne darà per quante sappia un prete,
ve ne darà per quanto spenderete.

E covava con gli occhi il suo trasporto,
che non glielo rubassero, ed al morto
parea dicesse: «Sì, da voi, m'aspetto
tanto in denaro, in ceri, in altre spese ...»

E da quel conto usciva un bariletto
del miglior vino che ci sia in paese,
ed un nuovo grembiule a testa, in dote
per la perpetua e una pia nipote.

Mentre sí con la mente va lontano,
ecco un urto, si sbanda la carrozza,
la bara cade e nella testa cozza
del curato che è sotto: il parrochiano
di piombo via trascina il suo pastore,
il parroco va dietro al suo signore,
tutti e due se ne vanno in compagnia.

Questo mi pare l'esistenza sia,
se ne vogliamo fare un breve sunto.
È il curato che conta sul defunto,
o se volete immagine piú gaia,
il secchiello di latte e la lattaia.

